

MATTHIAS MARTELLI L'attore apre stasera la stagione del Gobetti

“Il mio Mistero Buffo è più boccaccesco e ironizza sull’oggi”

INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

A novembre andrà in Belgio, a Roma e in Germania. Nel frattempo, il «Mistero buffo» secondo il regista Eugenio Allegri, apre la stagione del Gobetti (da stasera alle 19,30 per il cartellone dello Stabile), nella ricorrenza del cinquantenario dello spettacolo, che Dario Fo presentò, per la prima volta, il 1 ottobre del 1969. Nei panni che furono del grande affabulatore, premio Nobel, è il giovane e talentuoso Matthias Martelli, già protagonista di una precedente versione dello spettacolo. **Come nasce, Matthias, in un giovane di 33 anni, una passione così radicata per Fo?** «Quando avevo una decina d'anni trovai in casa una video-

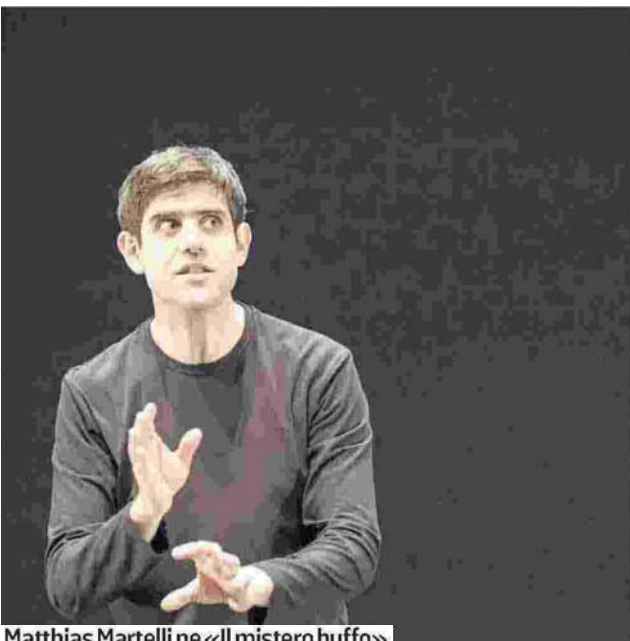
cassetta di “Mistero Buffo” e fu una folgorazione. Mi fece ridere, mi diede un'idea giocosa e creativa del teatro, fece nascere in me la passione per la scena. Ma poi ho deciso di frequentare l'Università, dove mi sono laureato in storia perché non riuscivo a vedermi dentro un'accademia teatrale, una scuola tradizionale insomma, dove ogni provino è un dramma. Sognavo una formazione più popolare, energetica e probabilmente avrei fatto il ricercatore se non avessi trovato la mia strada grazie all'Atelier di Teatro Fisico di Philip Radice dove, tra l'altro, ho conosciuto Eugenio Allegri. E dove ho familiarizzato con un teatro in sintonia con quello praticato da Fo». **Grazie a quell'esperienza, tra l'altro, lei ha conosciuto di persona Fo.**

«E stata un'esperienza pazzesca: all'epoca in cui frequentavo l'Atelier, appunto, ci venne chiesto di produrre un lavoro su un autore e io scelsi Fo-Rame. Così, mi venne l'idea un po' folle di scrivere a Dario: avevo trovato un indirizzo e-mail ma credevo che il mio messaggio non gli sarebbe mai arrivato. E, invece, un giorno ricevo una chiamata ed era lui. Come se un ragazzino ricevesse una telefonata da Superman! Dario mi invitò da suo figlio Jacopo e ci andai di corsa. Abbiamo parlato di tante cose. Ricordo una frase bellissima. Dario diceva di avere avuto una vita splendida ma che le cose migliori in assoluto erano state le crisi: bel modo di pensare alle difficoltà, no? Siamo rimasti in contatto e, quando io e Eugenio (Allegri, ndr) abbiamo iniziato le prove di “Mistero Buffo”, gli abbiamo man-

dato un video, che gli è piaciuto. Purtroppo poi è morto e non ha potuto vedere lo spettacolo ultimato».

Rispetto all'edizione del 2017, che ha girato per l'Italia, cosa avete cambiato?

«Abbiamo conservato “Il primo miracolo di Gesù Bambino”. Si è aggiunta poi la “Nascita del giullare”, in cui la disperazione di un contadino per il torto subito dal potente si trasforma, complice un miracolo, nell'eloquio fluente di un maestro della satira. Un'altra giullarata gioca su un versante boccaccesco e si intitola la “parpaja topola”, la farfalla topolina, alludendo all'organo genitale femminile che, nel caso specifico, manda in crisi un giovane ingenuo. Quanto alle introduzioni, che fanno da raccordo fra i brani, abbiamo osato di più, ironizzando sulle magagne dei tempi nostri». —



Matthias Martelli ne «Il mistero buffo»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.